

Simone Collini

Allarme Onu per la sorte dei 458 profughi. L'Australia insiste nel rifiuto. L'Indonesia minaccia di usare le armi per impedire lo sbarco

Quinto giorno in mare per i disperati del Tampa

ROMA Quinto giorno di calvario per i 434 «disperati del Tampa». Ma ancora nessuna soluzione si intravede all'orizzonte. Rimangono a bordo del mercantile norvegese che domenica li ha salvati quando il peschereccio con cui avevano sognato di raggiungere l'Australia stava affondando. Accalcati sul ponte o stipati nei container vuoti, in balia delle intemperie, del sole, della dissenteria e della scabbia, uomini, donne e bambini guardano l'isola di Christmas, distante appena 4 miglia, ma ancora drammaticamente lontana per loro.

Il governo australiano ha ribadito che non abbandonerà la linea dura intrapresa contro l'immigrazione illegale e ieri ha anche rafforzato la presenza militare a bordo del Tampa e sull'isola di Christmas. Nonostante le pressioni internazionali, il primo ministro John Howard si è detto irremovibile nella decisione presa lunedì di negare l'ingresso ai «boat people» provenienti da Afghanistan, Pakistan e Sri Lanka. «Non ci rimangeremo assolutamente quello che abbiamo fatto. Era la cosa giusta da fare ed è stata fatta nell'interesse nazionale», ha dichiarato Howard al termine di

un colloquio telefonico con il segretario generale delle Nazioni unite Kofi Annan.

Anche gli altri due Paesi coinvolti nella vicenda, Norvegia e Indonesia, continuano a rifiutare di accogliere i disperati del Tampa. Il governo di Oslo ha giudicato «inumano» l'atteggiamento mostrato da Canberra, ma insiste nel rigettare ogni responsabilità. Così come quello di Giacarta. Che, anzi, ieri ha alzato il tiro, facendo sapere che se il cargo norvegese e il suo carico umano si avvicineranno alle coste indonesiane, le forze armate saranno pronte ad allontanarlo con ogni mezzo, anche con spari di avvertimento. L'unica speranza che i 434 (secondo altre stime 458) «boat people» hanno di metter piede sulla terra ferma deriva, al momento, da Nuova Zelanda e Timor Est, che si sono offerti di accogliere parte di loro. Ma, allo stato attuale delle cose, sembra una speranza appesa ad un filo molto sottile.



A nulla sembrano dunque essersi valsi gli appelli umanitari che, dopo quelli lanciati nei giorni scorsi, sono stati rivolti ieri al governo di Canberra da Amnesty International, Medici senza frontiere e Croce rossa internazionale.

Anche l'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson, ha chiesto di consentire al Tampa di attraccare nel porto più vicino, così come previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite in materia. Mentre Erika Feller, direttrice dell'ufficio protezione Dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), ha affermato che «a ciascun richiedente di asilo deve essere garantita l'opportunità di un esame accurato della sua richiesta, cosa che difficilmente può aver luogo su una nave». La Feller ha anche insistito perché la soluzione della vicenda venga raggiunta nel pieno rispetto delle regole sancite dalla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951,

che impedisce di respingere dei richiedenti asilo alla frontiera tramite la rimozione forzata di navi presenti nelle acque territoriali.

Critiche alla linea intrapresa dal governo di Canberra vengono mosse, seppur in maniera indiretta, anche dall'Unione europea. Il portavoce del Commissario Ue alla Giustizia e affari interni, Antonio Vitorino, pur non volendo fare commenti sull'operato di altri Stati, ha infatti osservato che un dramma come quello che si sta consumando nell'Oceano Indiano non potrebbe mai avvenire davanti alle coste dell'Unione, in quanto «gli Stati membri dell'Ue hanno l'obbligo di accogliere i rifugiati in base alla Convenzione di Ginevra».

Simpatia, o quantomeno comprensione, sembra ricevere, invece, il governo australiano dal ministro degli Esteri britannico Jack Straw, che ha detto di capire il dilemma di fronte a cui si trova Howard, e dal vicepresidente leghista al Senato Roberto Calderoli. Quest'ultimo, dopo che nei giorni scorsi aveva espresso «piena condivisione» per «il rifiuto dimostrato dall'Australia» ieri è tornato sulla vicenda criticando il «finto buonismo» e il «finto solidarismo» dimostrato dalle associazioni umanitarie, Amnesty International in testa.

«Incriminerò Milosevic per genocidio»

Del Ponte consegnerà l'atto d'accusa il primo ottobre. L'ex dittatore: violati i miei diritti

Marina Mastroiua

Alla sbarra nuovamente da solo. Slobodan Milosevic per la seconda volta ha scelto di presentarsi senza un difensore. E per la seconda volta ha lanciato la sua sfida. «Non vedo perché dovrei difendermi di fronte ad un falso tribunale e a false accuse». Rigido, come sempre, non si alza quando entra la corte, se non quando le guardie lo spingono a tirarsi in piedi. Quella di ieri all'Aja doveva essere solo una seduta procedurale, con lo scambio dei documenti tra accusa e difesa, per definire tempi e modalità del processo. Milosevic ha tentato di trasformarla ancora una volta in un palcoscenico, rifiutando di riconoscere l'autorità del Tribunale internazionale sui crimini commessi in ex Jugoslavia, consapevole di essere davanti ad una vetrina mediatica: fuori dall'aula, dai maxi schermi predisposti allo scopo, centinaia di giornalisti da tutto il mondo seguono le tirate dell'ex presidente serbo contro la Corte.

I toni da tribuno non gli sono però serviti ad evitare un nuovo pesantissimo capo d'accusa. Il procuratore dell'Aja, Carla Del Ponte ha confermato che Milosevic dovrà rispondere anche di genocidio. «Il primo ottobre firmerò due nuovi atti di incriminazione contro Milosevic per la Bosnia e la Croazia. Il primo conterrà anche l'accusa di genocidio. Per il secondo la questione è ancora aperta», ha detto Del Ponte, che intende accoppiare in un solo maxi-processo tutti i fascicoli che riguardano Milosevic. E che presto integrerà le accuse relative al dossier Kosovo, perché sono state trovate nuove fosse comuni e nuove prove a carico dell'ex presidente. «Non stiamo temporeggiando», dice il procuratore, la valanga di testimonianze contro l'ex presidente è tale che allungare la lista dei massacri cambierebbe poco della sostanza processuale. Ma è per un atto di giustizia nei confronti delle vittime. Tanto più che Carla Del Ponte ha molti assi nella manica: l'ultimo si chiama Biljana Plavsic, ex dama di ferro della repubblica srpska, vice di Radovan Karadzic. Una donna che sa molte cose e che ha appena ottenuto dal Tribunale dell'Aja di aspettare il suo processo a Belgrado, in libertà provvisoria. Un premio per la collaborazione. «Sarà certamente dispo-

sta a testimoniare», dice soddisfatta Del Ponte. E sarà certamente un teste a carico di Milosevic.

L'ex presidente jugoslavo deve già rispondere di quattro capi d'imputazione, tre per crimini contro l'umanità - omicidio, deportazione, persecuzione sulla base di motivi politici, razziali e religiosi - e uno per crimini di guerra, per aver «pianificato, istigato, ordinato ed eseguito o favorito» la campagna di terrore e pulizia etnica in Kosovo tra il gennaio e il maggio '99. Ma non di questo vuole sentir parlare Milosevic nell'aula del Tribunale, né di come procedere visto il suo rifiuto di nominare un avvocato. Nei quaranta minuti di udienza, non perde l'occasione per denunciare la «grave violazione» dei suoi diritti, per il fatto di trovarsi davanti ad una Corte che giudica illegale e per le condizioni di detenzione cui è sottoposto. Dice di essere tenuto in isolamento, di non poter contattare liberamente né i giorna-

listi né i suoi legali per discutere della sua prigionia e dei suoi affari in Jugoslavia. Si lamenta che i colloqui con i familiari siano limitati e per di più strettamente monitorati. «Che bisogno c'è di registrare quando parlo con mio nipote che ha due anni e mezzo?». E poi si indigna, memore del trattamento che la Corte gli ha riservato durante la prima udienza, quando di fronte ai suoi proclami contro il Tribunale, il giudice Richard May gli aveva semplicemente spento l'audio. «Dobbiamo comunicare come persone civili - dice l'ex presidente - non spegnendo il microfono».

Il giudice non batte ciglio e non esita a chiudere di nuovo l'audio quando Milosevic attacca la Corte. «L'abbiamo già sentito, non c'è bisogno di ripeterlo», dice May azzittendo l'ex presidente, al quale spiega che il regolamento carcerario non gli consente di incontrare i giornalisti e che le condizioni di detenzione sono uguali per tutti. Quan-

to agli avvocati, le cose sarebbero più semplici se Milosevic li nominasse.

Fuori dall'aula, il portavoce della Tribunale Jim Landale spiega che l'ex presidente dal 28 giugno scorso - quando è stato trasferito all'Aja - ha potuto incontrare almeno sei avvocati ed ha avuto 45 ore di colloqui con la moglie e una ventina con gli altri familiari.

Ieri comunque la pubblica accusa ha chiesto al giudice May di nominare d'ufficio un collegio di difesa. La Corte però ha rifiutato: inutile affiancare a Milosevic dei legali visto la determinazione dell'ex presidente imputato a non farsi rappresentare. May ha deciso di nominare invece un «amicus curiae», un avvocato che assisterà la Corte per garantire un processo equo ed avrà anche la facoltà di contro-interrogare i testimoni per evidenziare eventuali prove a discarico. La prossima udienza il 29 ottobre, ma per l'avvio del dibattimento bisognerà aspettare l'inizio del prossimo anno.

Macedonia

La Nato conclude il disarmo Oggi la parola passa a Skopje

Si è conclusa ieri la prima fase del disarmo dei guerriglieri dell'Uck da parte delle truppe Nato. Sono state ritirate 1.400 armi ovvero un terzo degli armamenti che l'Uck ha ammesso di possedere. Complicito del risultato dell'operazione, il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, George Robertson, che non ha escluso la possibilità di prolungare la missione oltre i 30 giorni previsti.

«È una cosa che non si può escludere - ha affermato Robertson -, ma ciò richiederebbe una ulteriore decisione dei 19 Paesi alleati», hanno precisato a Bruxelles. Intanto i militari della Nato fino a lunedì

non effettueranno nessuna ulteriore raccolta di armi. Pronta ad entrare in azione anche la brigata italiana Sassari, giunta ieri in Macedonia.

Il presidente del Parlamento macedone Stojan Andov ha confermato che oggi nella capitale si svolgerà la prima seduta del Parlamento per votare l'accordo di pace raggiunto tra i partiti politici.

«Abbiamo deciso che la riunione si terrà come previsto», ha detto Andov. La seduta del Parlamento, sarà decisiva per gli sviluppi del processo di pace. Intanto il ministro degli Esteri macedone Ilnka Mitreva, ha rinnovato ieri a Vienna l'appello affinché la comunità internazionale rispetti l'impegno a fornire l'appoggio finanziario necessario per riportare stabilità nel paese.

Ma la tensione resta alta. Ieri nella notte due attentati. Poco dopo le 5 del mattino una carica di esplosivo è stata fatta esplodere sotto un piccolo albergo vicino ad un distributore di benzina sulla strada che da Tetovo conduce a Gostivar, nella parte nord-occidentale del paese. Due i feriti. L'altro ordigno è stato esploso a Skopje nel quartiere Cair, a maggioranza albanese. Anche qui nessuna vittima.

Timor Est

Tutti in fila per eleggere la Costituente I seggi sono 88, in gara 18 partiti

Si sono svolte ieri senza incidenti e con forte affluenza alle urne le elezioni per l'assemblea costituente a Timor est, prima tappa verso la creazione di uno Stato, a due anni dal voto massiccio a favore dell'indipendenza dall'Indonesia, in un referendum segnato da terribili violenze delle milizie filoindonesiane. Le urne si sono chiuse alle 16 (ora locale, le 09:00 in Italia), ma gli elettori in fila hanno potuto votare anche dopo la chiusura delle urne. Si è registrata una partecipazione plebiscitaria dei 425 mila iscritti al voto per eleggere l'assemblea di 88 seggi, che nei prossimi 90 giorni do-

vrà redigere la costituzione, decidere il sistema di governo e le modalità di elezione del presidente e del parlamento.

Tra i primi a votare, nel suo villaggio natale di Mamutu, il leader della resistenza Xanana Gusmao, che solo una settimana fa ha accettato di candidarsi alla presidenza della nazione.

Sono in lizza 18 partiti, ma è scontata una vittoria a valanga del Fretilin, il Fronte rivoluzionario per la liberazione di Timor Est, che per 25 anni ha condotto la dura resistenza all'occupazione indonesiana.



La dottoressa coreana prende atto delle decisioni di Milingo: mi ha consigliato un centro di preghiera

Maria Sung parte, destinazione New York

Elisabetta Abbate

ROMA «Lo amerò per tutta la vita, non mi sposerò più perché voglio incontrarlo nell'Aldilà». Così Maria Sung dopo l'incontro di ieri sera con Monsignor Milingo. Lo vuole sostenere nelle sue missioni, guardarla a distanza e questo le basta. Niente soldi da lui. Nessuna pretesa.

«Lui non ha mai lasciato la Chiesa Cattolica» ha detto la dottoressa coreana - e sono convinta che stia soffrendo molto più di me perché la sua missione gli impedisce di vivere al mio fianco».

Si, due sere fa nell'incontro chiari-

ficatore nell'albergo Arcangelo di Roma, Milingo le ha detto con tenerezza ma anche con determinazione che deve rispettare il celibato ecclesiastico. E lei nonostante la delusione non si è opposta. Ma quando lo ha visto non ha potuto far a meno di trattenere le lacrime. I due si sono abbracciati e baciati sulla guancia.

Hanno parlato tra loro in italiano e si sono ritirati in una saletta al pianterreno dell'albergo per approfondire il colloquio. Presenti anche alcuni dei loro fedelissimi accompagnatori.

Milingo le ha anche regalato un rosario. «Quando ci siamo abbracciati ho sentito il suo amore» ha aggiunto la Sung - mi ha anche chiesto però

di prendersi tempo per riflettere su questa vicenda e mi ha suggerito di andare in un centro, a New York, dove è possibile sottoporsi ad un ritiro spirituale. Non si tratta di un convento cattolico e non ho ancora deciso se ci andrò. Prima devo vedere il posto e se ci sono persone che mi piacciono, che sono adatte a me. Poi deciderò. Oggi si preparerà a partire.

Dopo 16 giorni Maria (a parte la cena frugale con l'ex marito) ha interrotto definitivamente il suo sciopero della fame con un pasto a base di riso e formaggio di soia.

Nel frattempo tutti soddisfatti.

Il Vaticano che ha ricondotto tra le sue angeliche schiere l'arcivescovo

Milingo. Il reverendo Moon, capo della federazione per le famiglie che ha tenuto bordonate a una situazione certamente più grande e importante di lui. E anche l'arcivescovo e la sua ex consorte, sembrano aver trovato finalmente pace.

«Sono orgogliosa di essere stata la moglie di un uomo così - ha affermato la Sung - e vorrei scrivere un diario». È stata mai sposata con un uomo a Napoli? Maria non risponde. Per lei, non è più necessario.

Ora l'intensità e l'aspettativa smodata di cui si era caricato l'incontro, Sung - Milingo si dissolve. E con loro, un amore senza precedenti, durato un lampo.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

La Federazione Provinciale Ds e la Direzione della Festa nazionale de l'Unità 2001 di Reggio Emilia partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

Sen. REMO SALATI

Già segretario della Federazione Provinciale del Pci dal 1960 al 1963.

A dieci anni dalla scomparsa del compagno

LUIGI «GIGGI» ROSSI

la moglie Nicoletta i figli Sergio e Nicola, e tutti quelli che lo conobbero, lo ricordano con immutato affetto e dolcezza.

Per	Nuova Iniziativa Editoriale Srl	
Necrologie	Lunedì-Sabato	Domenica
Adesioni	12.000 / 18.000	17.000 / 19.000
Anniversari	Tel. 06/69646383 - Fax. 06/69646375	
L. 8.250 a parola. Pagamento sul C/cp 48407035		
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl		
Via Dei Macelli, 23 - 00187 Roma		